

IL CASO

L'ex br che tira
Morucci invitato
a Casa Pound

Lo aveva annunciato a inizio gennaio al Corriere della Sera, dopo le contestazioni che ne avevano impedito un dibattito all'università «La Sapienza» di Roma: «Voglio parlare con la destra estrema». Così, Valerio Morucci, terrorista dissociato che fu tra i rapitori di Aldo Moro, si sposterà poche centinaia di metri più in là, nel centro sociale occupato di destra di Casa Pound in via Napoleone III, a presentare il proprio libro «Patrie Galere. Cronache dall'oltrelegge». Un modo che vuole rappresentare, nelle intenzioni, un cuneo contro le contrapposizioni feroci destra-sinistra, ma che susciterà scontate polemiche. L'appuntamento è fissato per il 6 febbraio alle nove di sera. Assieme a Morucci ci saranno i giornalisti Giampiero Mughini, Angelo Mellone e Ugo Maria Tassinari, il consigliere comunale Luca Gramazio (Pdl) e il responsabile di «Occidentale» Carlomanno Adinolfi. L'ex Br si augura «che l'intento sia raggiungibile». Perché, ragiona: «In questo Paese non è mai detto». E.D.B.

l'insegna di amicizia, sincerità e rispetto. Subisce pressioni, possono togliergli la pensione».

FIBRILLAZIONI

Il caso Battisti fa fibrillare il Pdl, con Fini impegnato a indicare la strada della moderazione e il Pd protagonista con Bachelet di una mozione unitaria per chiederne l'estradizione. Cicchitto aveva bollato come «insoddisfacente» la risposta del commissario Eu alla giustizia, libertà e sicurezza Barrot «Non abbiamo titolo per intervenire nella questione», Fini risponde: «Argomenti incontestabili». La stessa smania di giustizia, non aveva mosso il Governo Berlusconi, ai tempi del diniego all'estradizione nei confronti di Delfo Zorzi, alias Roi Hagen, l'esponente di Ordine Nuovo condannato per molti attentati neofascisti, imputato e ricercato per la strage di piazza della Loggia a Brescia (1974, 8 morti e 100 feriti) e assolto con sentenza definitiva (tra i dubbi e dopo una condanna in primo grado all'ergastolo per l'eccidio di piazza Fontana a Milano). Zorzi, cittadino giapponese, fu latitante per 30 anni. Ai tempi, nessuno mosse un dito. In ossequio al principio di «sovranità territoriale», si sostenne. ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.governo.it

4 domande a



Dino Zoff

L'ex azzurro:
«La politica stia
sempre lontana
dallo sport»

Dino Zoff, ci risiamo. La politica e il calcio. Quando si incontrano, il cortocircuito è garantito.

«A certe prese di posizione sono sempre stato contrario. Il Brasile, negando l'estradizione di Battisti, sta commettendo un vero peccato di miopia, però lo sport va lasciato fuori. Sempre. È un'occasione di dialogo, il presupposto per uscire dalle incomprensioni, un formidabile veicolo per tentare di parlare lo stesso linguaggio. Al di là delle incomprensioni».

Nei dolorosi anni 70, lei dell'Italia era simbolo capace di superare gli steccati.

«Me lo ricordo bene quel periodo. Attentati, stragi, pericoli. Tensione ideale, anche. Ma io giocavo a calcio, l'ho sempre fatto, cercando di trasmettere tra i pali di una porta il mio messaggio di civiltà».

Ero di quest'avviso sulla finale Davis di Santiago del Cile nel '76, ad Argentina '78 e in tutte le altre occasioni in cui l'etica o i dubbi, confliggevano con l'attività agonistica».

La Russa sostiene che con il Brasile, non è tempo di rapporti amichevoli.

«Sarei più benevolo. Tra le due nazioni c'è sempre stata amicizia, scambio, identità culturale. Mi sembrano parole eccessive».

Anche lei, Zoff, si trovò di fronte a un'intemerata della politica. Ricorda le parole di Berlusconi sulla sua Italia all'europeo del 2000?

«Lasciamo perdere, l'argomento qui è molto più serio». MA.PA.

«I militari per le missioni»
Il Consiglio di Difesa bocchia
l'idea di metterli in strada

I militari debbono essere utilizzati nelle missioni all'estero, anche a Gaza. Ma le risorse sono limitate e non possono occuparsi della sicurezza nelle città. L'uscita di Berlusconi sui 30.000 soldati solo propaganda.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

«Trentamila soldati per rendere più sicure le città» aveva promesso Silvio Berlusconi una settimana fa, sull'onda di una nuova violenza. Solo una battuta propagandistica, nient'altro. Poiché il premier avrebbe dovuto sapere, e c'è da scommettere che lo sapeva, che un'operazione come quella da lui ipotizzata con tanta leggerezza ha dei costi e, quindi, non è certamente realizzabile a cuor leggero. Nè in tempi brevi.

L'altolà all'operazione immagine di Berlusconi è arrivato, come prevedibile, dal Consiglio Supremo di Difesa, presieduto dal presidente della Repubblica, che ieri mattina si è riunito al Quirinale con i ministri competenti. Assente il presidente del Consiglio, come ormai accade da almeno tre appuntamenti istituzionali consecutivi a causa di motivi di salute, sembra un complicato torcicollo, il Consiglio ha autorizzato il prosieguo dell'impegno dei tremila soldati che già operano nelle città ma assolutamente non ha dato alcuna disponibilità ad una militarizzazione del territorio che ha, comunque, i suoi costi tanto più che sono le forze dell'ordine che debbono sovrintendere alla sicurezza dei cittadini. E lo fanno nonostante il bilancio tagliato. Dunque «priorità sono i compiti propri dello strumento militare ed al suo impegno operativo nelle aree di crisi».

33 MISSIONI NEL MONDO

I soldati devono essere impiegati per collaborare alla difesa della pace nel mondo e «per il recupero istituzionale, civile ed economico delle aree di crisi». Attualmente i militari impegnati in 33 operazioni sono 8.800. Il Consiglio ha dato la «disponibilità a contribuire allo schieramento di una missione multinazionale di pattugliamento della fascia di mare antistante la Striscia di Gaza ed alla riattivazione del controllo del valico di Rafah, quando tutte le condizioni politiche saranno mature, nell'ambito della positiva collaborazione tra le parti interessate nell'area, gli Stati Uniti e

l'Ue». L'obiettivo indicato dal Consiglio resta quello di far fronte «con le ridotte risorse finanziarie, alle crescenti e sempre più diversificate esigenze di presenza internazionale dell'Italia, anche in funzione della sicurezza del Paese».

MINISTRI PERPLESSI

Nel corso della riunione è stato fatto il punto anche sulla problematica emergente della sicurezza energetica e, di conseguenza, delle possibili vulnerabilità di essa. Una Commissione è stata istituita per razionalizzare le spese delle forze armate nei settori del personale, dell'esercizio e dell'investimento.

L'idea di Berlusconi di affidare la sicurezza ai soldati è stata, così, bloccata. Anche perché non sembra che i ministri dell'Interno e della Difesa si siano spesi più di tanto per sostenerla. Il supporto formale delle prime ore all'uscita del premier sembra essere del tutto rientrato. L'ipotesi non è stata neanche presa in considerazione. Non ci sono i soldi. Roberto Maroni, d'altra parte, aveva mostrato di non gradire le forze dell'ordine sotto tutela ed Ignazio La Russa aveva frenato subito. «I militari sicuramente servono ma è chiaro che non è possibile disporre in un attimo di un numero così alto». Ora il problema è risolto. ❖

LA CONDANNA

Trieste, arrestato
morì soffocato
Sei mesi a tre poliziotti

Sono stati condannati a sei mesi tre dei quattro poliziotti di Trieste imputati per la morte di Riccardo Rasman, il 26 ottobre 2006 durante un tentativo di arresto. La condanna è stata inflitta per il reato di omicidio colposo nei confronti degli agenti Mauro Miraz, Maurizio Mis e Giuseppe De Biasi. Prosciolti invece l'agente Francesca Biasi. L'accusa aveva chiesto condanne da nove a quattro mesi per tutti gli imputati. Alla famiglia di Rasman, parte civile, il Gup ha disposto una liquidazione provvisoria del danno morale per 20 mila euro. La Polizia venne chiamata da alcuni vicini di Rasman perché il ragazzo - in cura presso un centro di salute mentale - stava lanciando petardi contro alcuni passanti. Rasman, bloccato dagli agenti, morì per carenza respiratoria.